



VENT'ANNI DI 231, EVOLUZIONE DI UNA NORMATIVA CHE HA CAMBIATO IL DIRITTO PENALE

di Guido Stampanoni Bassi*

Si appresta a compiere 20 anni uno dei provvedimenti legislativi che più di altri hanno rivoluzionato – è proprio il caso di dirlo – il diritto penale degli ultimi decenni: il D. Lgs. 231/2001, avente ad oggetto la responsabilità amministrativa da reato degli enti, con il quale il Legislatore, prendendo atto dello sviluppo di vere e proprie forme di “criminalità d’impresa” (e non solo del singolo), ha superato il tabù “*societas delinquere non potest*”.

Nato con un ambito di applicazione ridotto a pochi delitti dolosi, il D. Lgs. 231/2001 ha visto negli anni aumentare significativamente le fattispecie di reato in grado di determinare una responsabilità delle società e l’elenco dei “reati presupposto” comprende oggi una pluralità di fattispecie: dai reati societari ai reati contro l’ambiente, dai reati informatici ai reati contro

la pubblica amministrazione, dagli infortuni sul lavoro agli abusi di mercato. Si pensi, poi, alla recentissima introduzione – da tempo invocata – dei reati tributari nonché alla presenza di fattispecie, quale quella associativa, potenzialmente in grado di estendere la responsabilità dell’ente a qualunque fattispecie di reato, anche “fuori catalogo”.

LA SVOLTA MODERNIZZATRICE

Tra i meriti riconosciuti al D. Lgs. 231/2001 vi è senz’altro quello di aver dato il via ad una “svolta modernizzatrice” stimolando l’attenzione da parte delle aziende alla adozione e attuazione di un efficace sistema di compliance interna, favorendo un generale processo di ammodernamento aziendale utile, oltre che alla



stessa operatività in termini di raggiungimento degli obiettivi, alla prevenzione di reati da parte dei propri apicali e dipendenti.

Con il passare degli anni, le aziende – soprattutto quelle di dimensioni medio-grandi e le multinazionali – hanno preso sempre maggior consapevolezza dell'utilità della implementazione di un modello organizzativo; si pensi a quanto emerge dall'indagine condotta da Confindustria nel 2017 secondo cui tutte le imprese di grandi dimensioni prese in considerazione (con oltre 250 dipendenti o fatturato superiore ai 250 milioni di euro) si erano dotate di un modello 231 e che solo il 12% delle imprese considerate riteneva l'adozione di un modello poco utile per prevenire la commissione di reati.

LA CONCRETA APPLICAZIONE

Al tempo stesso, è opinione diffusa quella secondo cui, nei suoi primi venti anni di vita, il D. Lgs. 231/2001 non abbia raggiunto risultati entusiasmanti in termini di concreta applicazione, smentendo coloro i quali pronosticavano che la responsabilità degli enti sarebbe diventato un «*problema di quotidiana amministrazione della giustizia*».

Basti pensare alla scarsa applicazione giudiziale della normativa, testimoniata dal fatto che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano – senz'altro una delle più sensibili sul punto – nel 2017 abbia registrato solo 29

iscrizioni di enti (-37% rispetto al 2016 e -23,7% rispetto al 2015) con uno spread tra i reati presupposto e le iscrizioni dell'ente pari all'85% nel 2016. Con riferimento a questa tendenza – si legge nel Bilancio di Responsabilità Sociale della Procura di Milano del 2016 – «*la ragione di fondo è che l'iscrizione della persona giuridica è ritenuta ancora una valutazione discrezionale, non apparendo congruo il ragionamento che sino ad oggi si è fatto che, per effettuare l'iscrizione, il PM deve prima verificare l'interesse o l'utilità dell'ente, dovendo tale valutazione seguire e non precedere l'iscrizione (anche per permettere all'ente di difendersi)*». La stessa Procura di Milano, nel commentare il calo di iscrizioni del 2017, richiamava l'attenzione sul rischio di «*portare al fallimento, a 17 anni dall'entrata in vigore della norma, un istituto importante e decisivo che ha svolto un indubbio ruolo di ammodernamento del sistema delle imprese, dovendosi intervenire sulla scelta originaria del legislatore della responsabilità amministrativa che lascia ampio spazio alla discrezionalità delle iscrizioni*».

UNA CALL FOR PAPERS

Prendendo spunto dalle due considerazioni appena richiamate – ossia, da un lato, lo stimolo all'implementazione di un sistema di *compliance* e, dall'altro, la ancora scarsa applicazione giudiziale della normativa – la rivista Giurisprudenza Penale, nei mesi scorsi, ha lanciato una *call for papers* per fare il punto sul

tema della responsabilità degli enti in occasione dei 20 anni del D. Lgs. 231/2001.

L'iniziativa – organizzata in collaborazione con il Gruppo 24 Ore – ha ottenuto il patrocinio del Ministero della Giustizia, dell'Università Bocconi, dell'Università degli Studi di Udine e dei Dipartimenti di Giurisprudenza delle Università di Bologna, Brescia, Firenze, Foggia, Genova, Modena e Reggio Emilia, Reggio Calabria, Roma Tre, Torino e Verona.

I contributi, che verranno selezionati da un comitato scientifico composto da esponenti del mondo dell'avvocatura, della magistratura e delle professioni, saranno oggetto di un fascicolo speciale monotematico e verranno presentati e discussi nell'ambito di una serie di incontri che verranno ospitati dalle Università che hanno conferito il patrocinio.


REATI TRIBUTARI

Numerosissime le adesioni alla call for papers, con oltre 280 proposte di contributi provenienti da studenti, dottorandi, ricercatori, avvocati, magistrati, legali di azienda, componenti di organismi di vigilanza ed esperti di compliance. Tra i tanti temi toccati, ne spiccano alcuni in particolare, dai quali è possibile trarre alcune riflessioni su quale sia lo stato di applicazione della normativa 231 a 20 anni dalla sua introduzione nonché – soprattutto – su quali siano le direttrici lungo le quali potrebbe muoversi un



intervento di riforma. Spicca, tra tutti, il tema della recentissima introduzione dei reati tributari tra i cd. “reati presupposto” della responsabilità degli enti, con tutte le conseguenze che tale introduzione ha comportato per ciò che concerne i sistemi di compliance interni e l’aggiornamento dei modelli. Altro argomento molto sentito è risultato essere quello dell’Organismo di Vigilanza, intorno al quale si è discusso di tanti temi: dalla posizione di garanzia alla composizione; dal potere sanzionatorio alle responsabilità in tema privacy; dal potere di segnalazione all’utilizzo del budget; dai requisiti per farne parte sino alle interferenze con il nuovo codice della crisi di impresa. Molto sentito – ma non poteva essere altrimenti – è risultato essere il tema della

responsabilità degli enti alla luce dell’emergenza da Covid-19, con particolare riferimento alla responsabilità del datore di lavoro nel caso di infortuni. Altro tema che, un po’ a sorpresa, ha suscitato grande interesse è stato quello dell’intelligenza artificiale, intorno alla quale si è discusso tanto del possibile supporto che la stessa potrebbe fornire alle attività di applicazione e implementazione del modello organizzativo (oltre che al funzionamento dell’Organismo di Vigilanza), quanto, più in generale, sul ruolo che l’I.A. può avere sui sistemi di compliance interni in termini, ad esempio, di valutazione dei rischi e digitalizzazione aziendale. Altri temi affrontati dai candidati sono stati quelli

della responsabilità degli enti in relazione ai reati agroalimentari (tema oggetto di un recente disegno di legge), quelli del whistleblowing e delle *internal investigations* o quello delle interferenze con la normativa in tema di privacy. Non sono mancati, infine, temi “classici” della 231, quali quello della responsabilità degli enti in relazione ai reati colposi, quello del sindacato del giudice sull’idoneità dei modelli organizzativi, quello della responsabilità degli enti in relazione ai gruppi di società o quello relativo alla costituzione di parte civile nel processo a carico dell’ente. 

**avvocato presso Pistochini Avvocati e Direttore della rivista Giurisprudenza Penale*